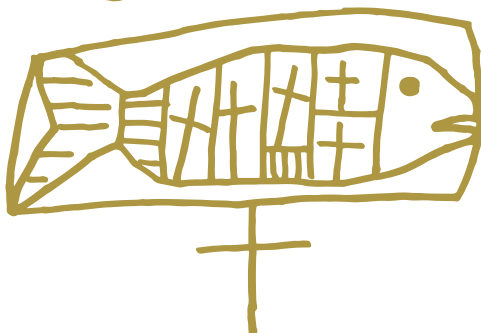
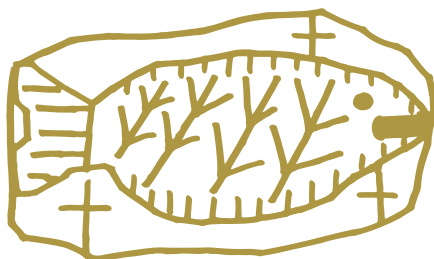
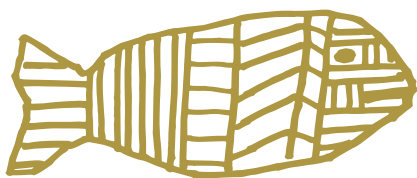


*Andate in tutto il mondo
e proclamate il Vangelo a ogni creatura.
Alleluia.*

Mc 16,15



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di SR. ANTONELLA D'AURIA, SFALC per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

12 MAGGIO 2024

Monizione: Il Signore Gesù, crocifisso e risorto è asceso al cielo. La sua presenza in mezzo a noi è garantita attraverso l'annuncio della sua Parola e la celebrazione dei sacramenti da parte della Chiesa oltre che dalla testimonianza dei suoi discepoli. Frutto della Pasqua del Signore è l'unione dei suoi discepoli, la Chiesa, comunità che si riconosce in «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5).

INDICAZIONI LITURGICHE

Messa vespertina nella vigilia: si rammenta che «nelle ore serali, la vigilia della solennità, o prima o dopo i Primi Vesperi dell'Ascensione» si celebra la «Messa vespertina nella vigilia» (MR p. 239).

Atto penitenziale: si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (MR p. 989-992), utilizzando l'orazione «in Tempo di Pasqua», oppure il terzo formulario dell'Atto penitenziale con il testo 3. «Signore, che asceso alla destra del Padre ci fai dono del tuo Spirito» (MR p. 317).

Credo: «in luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (MR p. 323).

Prefazio: si suggerisce il Prefazio dell'Ascensione del Signore I.

Scambio della pace: si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR p. 447).

Scambio della pace: si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR p. 447).

Benedizione: Si utilizza la benedizione solenne «nell'Ascensione del Signore» (MR p. 460).

SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 46)

Ritornello

A - scen - de il Si - gno - re tra can - ti di gio - ia.

Organo

Salmista

1. Popoli tutti, battete le ma-ni! Acclamate Dio con gri-da di gio - ia,
2. Ascende Dio tra le acclama - zio-ni, il Signore al suo-no di trom - ba.
3. Perché Dio è re di tutta la ter-ra, cantate in - ni con ar - te.

Org.

perché terribile è il Signore, l'Altis-si - mo, grande re su tut-ta la ter - ra.
Cantate inni a Dio, cantate in - ni, cantate inni al nostro re, canta - te in - ni.
Dio regna sulle gen - ti, Dio siede sul suo tro-no san - to.

Org.



La festa dell'Ascensione del Signore ci obbliga ad alzare gli occhi verso il cielo, sconfinando il tempo e allargando l'orizzonte del nostro sguardo: siamo stati creati eterni e viviamo celebrando il memoriale del Signore *nell'attesa che ci compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo*. La prima lettura di oggi, tratta dagli Atti degli Apostoli (1, 1-11) colloca il ritorno del Cristo nella gloria quaranta giorni dopo la sua resurrezione, riprendendo e dando senso nuovo al tempo dei quarant'anni di peregrinazione del popolo di Israele verso la terra promessa, e ancora, ai quaranta giorni in cui Gesù viene tentato nel deserto. Se il popolo di Israele ha vagato nel deserto per ben quarant'anni - il tempo necessario per far uscire dalla propria identità di popolo la schiavitù che si era radicata nel profondo del suo stesso DNA sino al punto da rimpiangere quel tempo in cui seppur da schiavi *almeno mangiavano le cipolle d'Egitto* - il Cristo attraversa il deserto e pur essendo tentato e avendo fame riempie quel luogo di non senso e di parole utilizzate dal tentatore a proprio uso e consumo, con la sua parola di salvezza. Il termine deserto (*midbàr*) secondo l'etimologia ebraica significa mancanza di parola, mentre secondo l'accezione latina rimanda ad un luogo abbandonato, privo di appigli e di punti di riferimento. A tutto questo mondo rimanda Atti degli Apostoli quando richiama i quaranta giorni che passano dalla resurrezione del Cristo alla sua ascensione al cielo. Il tempo storico del Cristo risorto in cui si *mostra vivo dopo la sua passione e con molte prove* (Atti 1, 2) si presentano ai discepoli del Signore e a noi in cammino permanente di discepolato come il *kairos* che riempie di Parola e presenza un tempo altrimenti povero e abbandonato. I quaranta giorni che i discepoli *trascorrono* con il Risorto danno solidità storica alla speranza e radicamento relazionale al corpo risorto di Gesù: il Risorto non è un fantasma, non è una idea con cui confrontarmi, resta una persona con un corpo redento che chiede e offre relazione. La resurrezione pur essendo un evento metastorico ha una ricaduta storica, i discepoli divenuti fratelli di Gesù sono inviati ad annunciare una logica distante e diversa da quella del mondo e questo sarà possibile perché inviati dal Risorto e non "partiti missionari" di propria iniziativa. Si sente quasi la necessità di contare i giorni e le ore situando storicamente e contestualmente le vicende del Cristo che riguardano non solo il cielo ma anche e

principalmente la terra. Lungi dal presentare una realtà alienante che vede il cielo come realtà disincarnata in contrapposizione al peso al quale invece ci obbliga la terra, la festa di oggi ci riconsegna il senso ultimo di ogni cammino, l'orizzonte di ogni sguardo e la pienezza della stessa storia. Solo chi contempla il cielo può uscire fuori dai propri confini ovattati e circoscritti fatte di grettezze e calcoli politici e avere un cuore dilatato (Salmo 118,32) che non conosce confini né stanchezza di sorta. Dopo la resurrezione del Signore non c'è più nessun divorzio tra le cose del cielo e quelle della terra poiché il germe di resurrezione è stato seminato nel cuore della terra e Cristo è primizia (capo) di un mistero divino e umano che riguarderà ciascuno di noi e l'intero creato. L'essere *battezzati in Spirito Santo* (Atti 1,5) porta i discepoli di Gesù oltre le loro aspettative iniziali di restaurazione politica del Regno di Israele e li orienta verso il Regno del Padre che ha come nuovo tempio il mondo, come culto la preghiera al Padre in Spirito e verità e come legge l'amore universale verso ogni creatura. La pericope di oggi, che conclude il Vangelo di Marco, ci consegna tutto questo: non ci sono recinti che tengano, non ci sono identità da custodire e da proteggere, i destinatari dell'annuncio sono tutte le creature (Mc 16,15) così come papa Francesco ripete nel suo magistero e soprattutto nel documento sulla *Fratellanza umana* firmato ad Abu Dhabi nel febbraio 2019 insieme al Grande Imam di Al-Azhar. L'unico limite per l'annuncio è il mondo che a sua volta è sfondo necessario da custodire e da cui partire per trasbordare verso il cielo. Questo può avvenire solo se ci riconosciamo tutti fratelli vivendo così l'eccedenza dell'amore cristiano. Il discepolo mandato a proclamare il Vangelo ad ogni creatura, non è chiamato a fare proseliti ma a sbloccare la vita attraverso la dinamica battesimale di morte e resurrezione. I segni che vengono elencati come distintivi di coloro che credono fanno tutti riferimento alla guarigione e alla salvezza: *nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno* (Mc 16, 17-18).

Vi è una interdipendenza dinamica oggi tra tempo ed eternità, tra cielo e terra i cui confini sconfinano e le cui identità si mescolano. Il potere dei demoni viene annullato, il limite della lingua viene superato, il veleno mor-

tale non reca danno e la fragilità della malattia trova la sua guarigione. Ogni limite viene annichilito, la resurrezione del Signore ha *consegnato* ai discepoli una modalità nuova e alternativa a quella del mondo, dando all'azione dello Spirito la forza di ricordare le parole di salvezza del Vangelo che chiede l'amore per il nemico, guarendo così dall'atavico male dell'egoismo e dell'autoreferenzialità. Il tempo che viviamo, nell'attesa del Cristo che *verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo* (Atti, 1, 11) diventa allora un *frattempo*, un tempo sospeso di attesa contrassegnato dall'essenzialità e dall'annuncio della legge nuova dell'amore incarnato. Ed è qui che casca l'asino: la necessità dell'incarnazione dell'amore! Possiamo perderci infatti nei meandri di un sistema filosofico e teologico che continua a presentare un dio senza terra e senza corpo, un dio di tutti e di nessuno che non prende mai posizione per non scalfire il politicamente corretto. L'invito finale che Gesù rivolge ai suoi discepoli di andare in tutto il mondo annunciando il Vangelo ad ogni creatura ha delle conseguenze pratiche: uscire dai propri contesti, superare ogni confine imposto dall'uomo per annunciare una parola di liberazione e di vita fidandosi del Signore che manda. Sappiamo bene quanto sia difficile declinare storicamente questo invito del Signore. In moltissime parti del mondo i cristiani continuano ad essere torturati e uccisi e motivo della loro fede e in molti Paesi, come in Russia o in Corea del Nord o in Cina, non è possibile neanche chiamare le cose con il proprio nome (per esempio in Russia non si deve parlare di guerra con l'Ucraina ma di operazione militare speciale, questo impone il sistema mistificando con le parole la stessa realtà), ed ecco che da queste macerie ancora in corso, dal grido di questi morti innocenti e dall'orda violenta dell'odio giustificato anche a livello religioso o a motivo dei valori occidentali minacciati dalla cultura fluida contemporanea. A partire da tutto questo si prepara una nuova primavera, un nuovo virgulto che nascerà dal tronco reciso dell'albero ormai privo di rami e di foglie che è il cristianesimo europeo. Nascerà una nuova primavera e una nuova modalità dell'essere discepoli del Signore a partire dall'*universale vincolo di comunione tra gli uomini* così come diceva sessant'anni fa il decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes* al n. 11. La fraternità e l'amicizia ci permetteranno di raggiungere i confini della terra, travalicando ogni divisione, e saranno il punto di partenza per un annuncio cristiano

che abbia il crisma della profezia dell'amore fraterno e l'incidenza storica di una fede incarnata. Il passato, tutto ciò che si è sempre fatto, è invariabilmente un porto sicuro se non altro perché se n'è già fatta esperienza e la paura del futuro incerto ci potrebbe far fare marcia indietro. Questa è una tentazione fortissima che possiamo vivere. Potrebbe capitarci di guardare il cielo alienandoci e vivendo in un mondo parallelo, tra discussioni intellettualmente alte e questioni inerenti l'ortodossia dell'annuncio e tutto questo mentre il gregge è disperso; potrebbe capitarci di custodire gelosamente l'unica pecora che ci è rimasta nell'ovile non andando a cercare le novantanove disperse. Il Faust di Goethe si aggrappa al suo *attimo bello e non tanto bello*, non già per contemplarlo quanto con l'intento di ritardare il più possibile il momento successivo. Faust non vuole tornare giovane, vuole cristallizzare il tempo bloccando il domani per evitare di scoprire il cambiamento in sé e negli altri. Questo non solo è impossibile ma risulta anche insensato e sciocco. L'ostinazione porta l'autore di Goethe alla ripetitività della nostalgia di un passato glorioso e lo rende incapace di vivere la realtà e le sfide del presente. Potrebbe capitarci anche questo, pur guardando il cielo potrebbe insinuarsi nel nostro animo la tentazione latente e subdola di cercare confini e solidità strutturali, certezze e passati gloriosi che riesumiamo dalle tombe che la storia ha costruito chiedendo a questi morti di camminare. E ci arrabbiamo anche perché non si mettono in piedi! Che il cielo sia il nostro orizzonte sconfinato e il futuro la nostra palestra di fede, non chiudiamoci nel nostro stesso abbraccio pauroso, annulleremo le domande inebrianti dell'oggi e non feconderemo di amore la terra. Alziamoci da risorti e con le forze e le fragilità al sole fidiamoci ancora delle parole del Signore che ci chiede di: "andare in tutto il mondo annunciando il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).



BRANO SEMPLIFICATO

Mc 16,15-20

Gesù Gesù Risorto dice agli apostoli: «Andate in tutto il mondo e raccontate il Vangelo a tutte le persone. Nel nome di Gesù, battezzate le persone e così voi salvate le persone dal male e dalla morte. I testimoni di Gesù Risorto mandano via i demoni, parlano linguaggi nuovi, prendono i serpenti con le mani, bevono veleno e non muoiono, toccano malati e li guariscono».

Dopo aver parlato agli Apostoli, Gesù Risorto va in cielo e siede accanto a Dio Padre. Gli Apostoli vanno in tutto il mondo a raccontare il Vangelo.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

